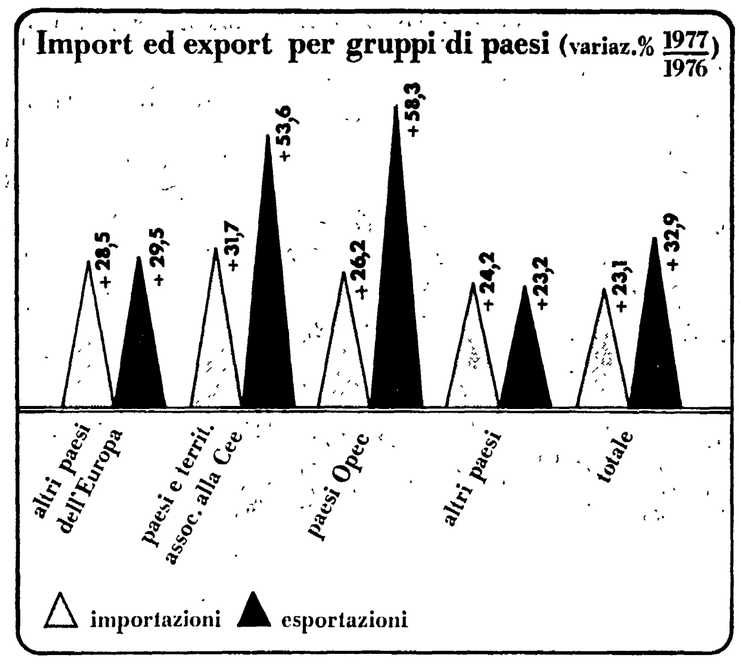

Il massimo incremento degli scambi italiani con l'estero è stato realizzato nei confronti dei paesi esportatori di petrolio, seguiti dagli «associati» (specialmente africani) alla Comunità europea. Con ciò il commercio estero italiano resta, per quantità, concentrato in direzione di pochi paesi industrializzati, specialmente dell'Europa occidentale. L'incremento degli scambi con l'URSS e gli altri paesi socialisti europei, fortemente aumentati, è rallentato nell'ultimo anno. Verso i paesi meno sviluppati manca una sufficiente capacità di cooperazione globale.

Con una lettera al presidente del Consiglio

I sindaci intervengono sulla crisi Italsider

Le città siderurgiche chiedono un incontro col governo e le PP.SS.

ROMA — Sulla crisi dell'Italsider sono intervenuti ieri i sindaci delle sei città nelle quali si trovano i principali stabilimenti del gruppo Genova, Napoli, Novi Ligure, Savona, Trieste e Taranto. Con una lettera inviata al presidente del consiglio e alla società, chiedono un incontro al governo e alle Partecipazioni statali, insieme con i sindacati e le forze politiche. I sindaci sollecitano la sospensione della cassa integrazione per 6.500 dipendenti e sottolineano che «è necessario un confronto che punti all'espansione della base produttiva e dei livelli d'occupazione, con riferimento al Mezzogiorno e alle zone depresse». I sindaci hanno anche annunciato ulteriori iniziative, d'intesa con le Regioni interessate.

Della siderurgia si è occupata ieri e oggi anche la FLM con un seminario ad Ariccia che ha lo scopo di mettere a punto la linea di condotta adeguata alla complessità della crisi. Il progetto del sindacato — ha sottolineato Del Turco nella relazione introduttiva — si articola su tre «sfide», rivolte al padronato pubblico e privato e al governo. La prima riguarda un piano di settore che stimoli il rilancio qualificato della produzione; la seconda, una diversa organizzazione del lavoro che sia in grado «di recuperare livelli di produttività e di efficienza», migliorando la condizione in fabbrica. La terza, infine, punta a un piano nazionale per la formazione di nuove leve di lavoro in siderurgia, utilizzando la legge sull'occupazione giovanile.

Per quanto riguarda le scelte specifiche, la FLM sottolinea che solo con un piano di settore è possibile offrire una risposta ai problemi di Bagnoli. A questo impianto va restituita economicità e capacità competitiva, coinvolgendo in questo progetto l'insieme dei lavoratori e la stessa città di Napoli. Anche l'impegno per Gioia Tauro — secondo il sindacato — «non è un santino intoccabile della nostra liturgia meridionalista», ma un parametro con il quale giudicare le scelte dell'industria pubblica. La FLM conferma, inoltre, la propria opposizione ad una leadership della Fiat nel comparto degli acciai speciali, pur prevedendo la possibilità di una collaborazione tra capitale pubblico e privato.

Oggi il convegno PCI sui trasporti

PISTOIA — Si apre oggi al Teatro Manzoni di Pistoia la conferenza nazionale sul «ruolo dell'industria per una nuova politica dei trasporti» promessa dalla Sezione programmazione economica e riforme della direzione del partito e dalla federazione comunista pistoiese. Al centro del dibattito, aperto da una introduzione del compagno Alessandro Carri, responsabile della sezione trasporti del partito, la situazione dei settori industriali direttamente o indirettamente impegnati nella produzione di mezzi e materiali per i trasporti (materiale ferroviario, rotabile e per gli impianti fissi; costruzioni navali; autobus per servizi urbani ed extraurbani; autotrasporto; industria aeronautica) e le prospettive che ad essi può aprire un sollecito avvio della riforma del sistema dei trasporti. La conferenza sarà conclusa nel tardo pomeriggio di domani dal compagno Luciano Barca della direzione del partito.

Con il convegno di Pistoia il nostro partito intende, in particolare, definire le direttrici su cui sviluppare, l'azione politica in relazione al piano nazionale dei trasporti la cui stesura, da parte del governo, non può essere ulteriormente rinviata.

Oggi per decidere in base alle proposte dell'IRI

Convocati d'urgenza gli azionisti Alfasud

Fino a tarda sera ieri il comitato di presidenza - L'assemblea dei soci designerà il nuovo amministratore delegato - Il CIPI ha discusso sul finanziamento delle imprese

ROMA — Le questioni più scottanti della crisi industriale sono in questi giorni sul tappeto e richiedono risposte urgenti e adeguate di politica economica. Mentre stamane l'assemblea dell'Alfasud prenderà importanti decisioni per il futuro della fabbrica di Pomigliano d'Arco, ieri sera il CIPI ha discusso la proposta legislativa sul finanziamento delle imprese. Inoltre, PCI, PSI, DC hanno sollevato in Senato i drammatici problemi della Montefibre e del settore tessile.

ALFASUD — L'assemblea straordinaria dell'Alfasud, convocata in via eccezionale per stamane a Roma, presso la sede della Finmeccanica, discuterà le proposte nella riunione del comitato di presidenza dell'IRI che si è svolta ieri pomeriggio e che è andata avanti fino a sera inoltrata. Sulle ipotesi discusse dal vertice IRI non è stato rivelato nulla dagli ambienti ufficiali, data anche la vicinanza dell'assemblea degli azionisti e la delicatezza delle questioni. Oggi, comunque, si saprà quale via IRI, Finmeccanica e Alfa vogliono imboccare per cercare una soluzione alla crisi, non solo finanziaria e produttiva, ma anche manageriale, della fabbrica di Pomigliano d'Arco.

Una delle decisioni che dovranno essere prese oggi, riguardano, infatti, la nomina dell'amministratore delegato che si occuperà a pieno tempo dell'Alfasud e che avrà il compito, appunto, di rilanciare l'attività produttiva. In un primo tempo si era detto che questo nuovo ruolo di responsabilità dell'Alfasud sarebbe stato ricoperto da Massacesi, presidente dell'Intersind, che in tal modo si sarebbe affiancato al presidente dell'Alfa, Cortesi. Questa candidatura è, però, caduta e sembra che il nome dell'amministratore delegato sia stato proposto dallo stesso Cortesi.

La questione di una diversa gestione imprenditoriale dello stabilimento è di estrema importanza se è vero che sull'insieme delle perdite aziendali, incidono — secondo un'indagine conoscitiva condotta dalla commissione IRI — per circa il 35% fattori come l'inesperienza del management, il fatto che in 3 anni e mezzo siano cambiati 3 presidenti e amministratori delegati e 44 dirigenti su 80 siano andati via. Inoltre, lo stesso accentramento di gestione a Milano ha creato notevoli problemi. Un'articolazione, il recupero di un'autonomia dello stabilimento napoletano, pur mantenendo una sua unitarietà di direzione e di programma, può essere, quindi, una misura importante.

All'assemblea di oggi saranno riproposti anche gli altri problemi finanziari (si tenga presente che le perdite quest'anno arriveranno a 120 miliardi) e produttivi (non solo non è possibile arrivare alle 750 auto al giorno per le quali gli impianti sarebbero attrezzati, ma la media attuale si mantiene al di sotto dell'obiettivo fornito dallo stesso Cortesi: 550 vetture giornaliere).

Infine, tornerà in ballo la questione dell'assenteismo alla quale una parte degli ambienti IRI vorrebbe ridurre tutti i mali dell'Alfasud. Comunque, lo stabilimento napoletano sarà sottoposto ad un'inchiesta di una commissione internazionale di esperti che dovrà radiografare gli impianti e l'organizzazione del lavoro e dare il suo parere sui principali nei della fabbrica.

Intanto, ieri, in vista di questa improvvisa convocazione dell'assemblea straordinaria, l'Intersind ha chiesto alla FLM di rinviare alla prossima settimana l'incontro previsto per oggi per la vertenza di gruppo. Il sindacato ha accettato il rinvio sottolineato che «a maggior ragione la direzione dovrà dare nel prossimo incontro risposte adeguate e avanzate».

TESSILE — Iniziativa unitaria alla Camera della DC, del PCI e del PSI per richiamare il governo alla drammaticità della situazione occupazionale nel settore tessile abbigliamento e per reclamare interventi dell'esecutivo. L'hanno assunta i deputati dei tre partiti nella commissione Industria con una interrogazione urgente, di cui sono primi firmatari Aristide Testini (DC), Milena Sarri (PCI), Stefano Servadei (PSI). Nel documento si rileva anzitutto «che è in atto un aggravamento della situazione in alcuni comparti ed in alcune aziende del settore tessile abbigliamento, che coinvolge oltre 100 mila addetti, con la minaccia di una perdita di circa 30 mila posti di lavoro».

Peraltro «la priorità di intervento nel settore è stata espressa nell'accordo firmato dai sei partiti, ed è pertanto urgente concretizzare le scelte in esso contenute».

Il governo viene perciò chiamato a dire «quali posizioni intenda assumere negli accordi bilaterali in sede CEE e quali rispetto alla scadenza dell'accordo multifibre» e «quali iniziative intenda prendere al fine di affrontare rapidamente tale situazione, per permettere che nel settore sia garantito un reale processo di risanamento».

Sulla Montefibre, i senatori Sassone, Di Marino, Berti (PCI), Polli (PSI) e Boggio (DC) hanno chiesto al ministro del Bilancio di conoscere la posizione del governo, in particolare sul destino di 6 mila lavoratori minacciati di licenziamento. Gli interroganti hanno chiesto che siano rispettati gli impegni di legge e sindacali per garantire, attraverso processi di mobilità del lavoro, l'occupazione.

Chiesti tempi stretti per la Finmontedison

ROMA — «Dipende dalle risposte che il governo darà alle indicazioni del Parlamento sulle modifiche da apportare allo statuto il nostro atteggiamento sulla costituzione della Finanziaria pubblica nella Montedison»: così ci ha dichiarato ieri il compagno on. Pietro Gambolato, facendo il punto sull'andamento dei lavori del comitato ristretto della commissione Bilancio della Camera, che ha al suo esame da diversi mesi ormai lo scottante problema.

Nell'ultima riunione del Comitato ristretto si è presentato il ministro delle Partecipazioni Statali Bisaglia. Egli ha detto: 1) il governo ha urgenza di costituire la Finanziaria anche in considerazione del fatto che gli azionisti privati della Montedison stanno per costituirne una propria; 2) il governo è disponibile a discutere — sulla base delle proposte presentate dai gruppi — modifiche allo statuto della Finanziaria; 3) il governo si impegni a presentare in tempi ravvicinati un disegno di legge per il finanziamento della Finanziaria stessa.

I comunisti, in coerenza con il loro operato in questi mesi, ribadiscono la necessità di giungere in tempi rapidi alla definizione legislativa dell'intera questione e nello stesso tempo si sono dichiarati disponibili ad approntare subito il problema delle modifiche — che debbono essere radicali — allo statuto. Peraltro il governo già da luglio aveva avuto un assenso di massima, da parte della commissione, ad agire per via amministrativa salvo poi a perfezionare legislativamente l'operazione. Se ritardi vi sono stati, devono essere addebitati alle incertezze e alle divisioni che si sono manifestate all'interno del governo.

«E' evidente — sottolinea Gambolato — che lo Statuto deve contenere nelle sue norme gli obiettivi di fondo che si vogliono perseguire con la costituzione della Finanziaria pubblica, e cioè quelli della sua funzione di elaborazione di piani annuali e pluriennali, da presentare alle assemblee della Montedison, e dei modi concreti di intervento per partecipare agli eventuali aumenti di capitale sociale della Montedison. Su questa base è possibile trovare una intesa, fermo restando che l'intero problema non potrà che essere riaffrontato nel momento in cui il governo presenterà la legge per il finanziamento».

La navalmeccanica colpita da una crisi internazionale

I cantieri di Palermo non fanno più parte del gruppo CNR (IRI)

Costituita una società «autonoma» a capitale pubblico Agevolerebbe un progetto di ridimensionamento

Dalla nostra redazione

PALERMO — Gli stabilimenti dei cantieri navali di Palermo (3700 operai) sono usciti dalla società «Cantieri Navali Riuniti», del gruppo IRI.

L'altro giorno, alle 11, ma la notizia è trapelata solo oggi, presso lo studio di un notaio palermitano è stata costituita, infatti una società «autonoma», sempre a capitale pubblico (90 per cento della Fincantieri-IRI, 10 per cento della SEAF, società finanziaria anch'essa del gruppo IRI) che, secondo i sindacati, servirebbe da un lato ad agevolare un progetto di ridimensionamento, e dall'altro a «bussare a quattrini» alle casse della Regione.

Presiede la nuova società l'attuale presidente del CNR, Enrico Bocchini. Del consiglio di amministrazione — nominato, com'è intuibile, senza alcun controllo da parte del Parlamento e dell'ARS — fanno parte: l'ingegner Giorgio Traverso, direttore dei Cantieri di Palermo, il dottor Emanuele Tolo, dirigente della Fincantieri, il dottor Emanuele La Porta, un medico democristiano, che fa capo al gruppo doroteo del ministro Ruffini, il professor Carlo Sorci, un docente universitario fanfaniano, amico dell'ex ministro Giovanni Gioia.

Il progetto di costituzione di una società «autonoma» siciliana era stato preventivato nel corso di un incontro con i sindacati e con la presidenza della Regione dello stesso Bocchini qualche settimana fa. I sindacati e lo stesso governo regionale avevano comunque manifestato la loro netta opposizione all'istituzione della società. Intanto a Palermo veniva richiesta ed attuata dall'IRI la cassa integrazione per 222 operai.

I sindacati hanno chiesto al governo regionale di ribadire la propria opposizione alla manovra, ed hanno reclamato un urgente incontro col ministro delle Partecipazioni statali, e con la Fincantieri perchè il provvedimento venga ritirato. Infine chiedono d'esser ascoltati dalla commissione trasporti della Camera.

I compagni deputati Fantaci, La Torre e Bacchi hanno rivolto al ministro delle PP. SS. un'interrogazione

Fortissimo aumento consumo energia

Il ricorso all'impiego delle fonti tradizionali di energia è passato nel giro di un secolo, da 250 grammi a 40 chilogrammi al giorno. Il dato è stato reso noto nel corso dei lavori del 10. Congresso nazionale dell'associazione tecnici degli enti locali svoltosi a Trieste.

La CEE vuol ridurre del 40% la sua produzione di naviglio

Il taglio dovrebbe portare entro il 1980 dalle attuali 4 milioni di tonnellate a poco più di due milioni - L'offensiva del Giappone - Libertini: necessarie nuove specializzazioni

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Dopo la siderurgia e i tessili, la crisi investe ora drammaticamente i cantieri navali. Negli anni del boom, e ancora successivamente all'inizio della crisi petrolifera, quando si costruirono a getto continuo petroliere e grandi navi da trasporto, le capacità di produzione della cantieristica europea e mondiale aumentarono caoticamente. Attualmente, il venticinque per cento del commercio tra i nove paesi della CEE e il novanta per cento di quello fra la CEE e il resto del mondo avviene per mare. Ma gli aumenti del prezzo del petrolio hanno reso sempre più costosi i trasporti marittimi; contemporaneamente, il volume globale dei commerci è diminuito in seguito alla recessione. Risultato: la domanda mondiale di navi cadrà, nel 1980, a tredici milioni di tonnellate di stazza, contro i trentatré milioni del '75. Già ora molti cantieri europei lavorano su ordini che risalgono a due, tre anni fa, senza la prospettiva di nuove commesse.

La Comunità europea, che vede il suo ruolo ridotto a quello della «spartizione dei sacrifici» fra gli Stati membri, sta ora studiando un piano che — sotto la solita etichetta della «ristrutturazione» — prevede una riduzione radicale delle capacità produttive della cantieristica nei nove paesi. Il taglio della produzione mondiale dovrebbe essere di qui all'ottanta del quaranta per cento. In Europa, seguendo questa percentuale, le capacità produttive dovrebbero scendere dagli attuali 4 milioni e quattrocentomila tonnellate prodotte, a due milioni e quattrocentomila nell'ottanta con una perdita di 161 mila posti di lavoro. Ma anche queste previsioni potrebbero dimostrarsi ottimiste se il Giappone (che già detiene una parte predominante nel mercato mondiale grazie a minori costi dovuti alla produttività di impianti più moderni di quelli europei, e ai bassi prezzi del suo acciaio) non ridurrà «volontariamente» la sua penetrazione sui mercati.

* * *

A proposito di questo piano della CEE il compagno Libertini, presidente della Commissione trasporti della Camera, ha detto che «non possiamo certo pensare ad uno sviluppo dei nostri cantieri, ma neppure a un drastico ridimensionamento». «Bisogna orientarsi — ha proseguito — verso i settori di mercato più propizi come la costruzione di navi traghetto e di navi per carichi specializzati».

v. ve

Un aumento del 13% chiesto per le assicurazioni

ROMA — Il consiglio direttivo dell'Associazione nazionale italiana assicurazioni (ANIA) ha chiesto ieri sera, al termine di una lunga riunione, un aumento del 13 per cento delle tariffe RC-Auto per l'anno venturo.

In un primo tempo, sempre dagli ambienti dell'ANIA, era trapelata la «voce» secondo cui i dirigenti delle società di assicurazione avrebbero chiesto aumenti del 20 per cento. Tale richiesta è stata ora in parte ridimensionata probabilmente sotto la spinta della opposizione di una parte della stampa.

In ogni caso è chiaro che le motivazioni dell'ANIA per «rivendicare» l'aumento di cui sopra vanno rigorosamente verificate.

Dati ISTAT su prezzi salari ed occupazione

ROMA — La statistica Istat per le fabbriche sopra i 500 dipendenti segnala una riduzione dell'1% nell'occupazione nei dodici mesi finiti ad agosto. Nel medesimo periodo tuttavia, le ore lavorate effettivamente da ciascun operaio sono aumentate del 4,3 per cento. Anche per questa ragione i guadagni mensili di fatto degli operai dell'industria risultano aumentati del 27 per cento. L'indice dei prezzi al consumo registrava in agosto, rispetto a 12 mesi prima, un incremento del 20,8%. La massa dei salari si ottiene considerando non solo i prezzi ma anche l'incidenza del diminuito numero di occupati e le ore lavorate in più per ottenere il salario mensile.

Per la parte riguardante i crediti

Ossola sugli scambi con l'Algeria

ROMA — Il ministro per il Commercio con l'Estero, dottor Ossola, mostra un cauto ottimismo sulla conclusione dell'accordo Fiat-Algeria, per la realizzazione nel paese nord-africano di uno stabilimento «integrato» per la costruzione di autoveicoli. Questo stato d'animo, il ministro lo ha manifestato nel riferire ieri alla commissione Industria della Camera sullo stato delle iniziative e delle trattative in corso per la realizzazione di linee di credito o di affari commerciali, con l'Algeria, appunto, e quindi con l'Unione Sovietica e la Polonia.

Com'è noto, il Comitato per la programmazione della politica economica estera, (CIPES), nell'affrontare il complesso degli accordi con l'Algeria (Pirelli, gasdotto Eni, Fiat), ridimensionò — in considerazione dei limiti di compatibilità che esso comportava per le risorse nazionali — l'impegno finanziario — del valore richiesto di 2300 miliardi, di cui 1800 miliardi come «linea di credito», — a 1800, dei quali 1500 come «linea di credito». Ossola, stando a quello che egli ha riferito, ha trovato nei recenti colloqui ad Algeri spazio per un incoraggiante discorso del governo algerino (le controproposte sono considerate una base utile per procedere nella trattativa con la Fiat).

Nel particolare le proposte del CIPES per l'«operazione Fiat» si articolerebbero nel seguente modo: 1) pagamento in contanti del 15 per cento; 2) sconto sul mercato internazionale di un altro 15 per cento dei titoli sottoscritti; 3) infine un intervento pari al 10 per cento pagato dalla Fiat; 4) i rimanenti 900 miliardi sono coperti dalla «linea di credito» assicura dallo Stato al tasso del 7,71 e rimborsabile probabilmente in un decennio; 5) l'Algeria dovrebbe assicurare la copertura degli ultimi 300 miliardi.

Quanto alla trattativa in corso con l'Unione Sovietica, questa prevede la concessione di una «linea di credito» di 650 milioni di dollari — utilizzabile in tre anni — che costituisce un'estensione della «linea di credito» di 900 milioni di dollari concessa nel 1975. Essa dovrebbe garantire il finanziamento per la fornitura, da parte di imprese italiane, di servizi e di conoscenze tecnologiche, e sarà rimborsata in otto anni e mezzo.

Il ministro Ossola, affrontando il tema dei rapporti con la Polonia, ha detto che si pone un problema di miglioramento generale degli scambi con questo paese (dal quale importiamo in prevalenza carbone e rame). Ha aggiunto che è in atto un negoziato per la concessione, da parte dell'Italia, di una «linea di credito» di 100 milioni di dollari, al tasso del 7,50 per cento e rimborsabile entro cinque anni, per l'acquisto nel nostro paese di semilavorati di fibre tessili.

Nell'esposizione, il ministro ha anche affrontato una serie di altre questioni, che vanno dal problema dei rischi assicurativi ed esposizioni creditizie alla entrata in funzione della SACE (l'organo esecutivo per il finanziamento dei crediti all'esportazione), alla riforma dell'Istituto per il commercio estero (ICE). Infine, ha fatto il punto sulle trattative in sede GATT per la riduzione dei dazi doganali.

Lettere all'Unità

Contro la speculazione sulle case popolari

Cara Unità,

non credi che sia incostituzionale e asociale la retroattività di una legge? dove sono finiti i difensori della Costituzione? Mi riferisco agli artt. 27 e 28 della legge 513 dell'8-8-1977 con i quali si nega la possibilità a coloro che ne hanno fatto per tempo richiesta, ma per lassismo burocratico non sono riusciti a completare la pratica, di usufruire delle norme contenute nel DPR 17-1-1959 sul riscatto degli alloggi popolari nei termini previsti.

Mi si dirà che si è voluto moralizzare un settore che stava finendo nelle mani della speculazione; ma per fare ciò, non c'era bisogno degli articoli 27 e 28 della legge 513, ma di imporre il rispetto e l'applicazione delle norme previste dal DPR 17-1-1959 a chi di dovere. Norme per le quali si batterono per adeguarle ai bisogni dei lavoratori.

PASQUALE MADONNA
(Capodichino - Napoli)

La legge 513, stralcio del piano decennale per l'edilizia, è stata votata alla fine di luglio di quest'anno. La legge oltre alle norme per i riscatti delle case popolari, contiene indicazioni per il canone sociale minimo e lo stanziamento di mille e settantotto miliardi che consentiranno la costruzione di cinquanta-sessantamila alloggi popolari.

La legge è stata voluta anche dal PCI. Giova ricordare che è stata votata in Parlamento da tutti i partiti dell'arco costituzionale, per mettere fine allo scandalo della svendita delle abitazioni pubbliche, costruite con i soldi dei lavoratori.

Questa legge, infatti, consente sì a coloro che hanno fatto domanda entro il 17 agosto scorso di poter riscattare la casa, ma alle condizioni economiche reali. Il costo dell'alloggio sarà determinato dall'ufficio tecnico erariale secondo il valore effettivo. Con questa legge inoltre si impedisce al proprietario, una volta acquistata la casa, di affittarla al prezzo che si vuole e a chi si vuole. Per affittarla bisognerà chiedere l'autorizzazione al presidente dell'IACP. Neppure si potrà rivenderla a chiunque, perchè l'IACP avrà diritto di prelazione.

Scopo di questa legge è quello di porre fine alle vere e proprie svendite del patrimonio abitativo pubblico. In passato ci sono stati casi in cui l'alloggio, pagato all'IACP cinque milioni, è stato poi rivenduto nello stesso giorno e, presso lo stesso notaio, a 25-30 milioni. (c.n.).

Zicari, il «Corriere» e la strategia della tensione

Illustre direttore,

sull'Unità di sabato 22 ottobre, in un corsivo a commento della nomina del dott. Franco Di Bella a direttore del Corriere della Sera, *si legge: «... fino a cinque anni più tardi quando scoppiò lo scandalo Zicari: il cronista giudiziario che ammise di essere stato, fin dagli anni '60, informatore del SID. L'Ordine dei giornalisti, investito del caso, giudicò severamente in un suo documento non solo Zicari, che fu sospeso dalla professione, ma il comportamento complessivo della gestione del quotidiano».*

Desidero precisare quanto segue:

1) Non ho mai ammesso di essere stato informatore del SID. Ciò per il semplice fatto che la circostanza non è vera. Nel 1960 frequentavo ancora l'Università e non mi occupavo di giornalismo. Ho iniziato il praticantato solo nel 1965.

2) E' stato ormai accertato, in varie sedi, che in una sola occasione collaborai con i Servizi di sicurezza del mio Paese e per uno scopo ben preciso. Le ricordo, a tal proposito, quanto dichiarato, tra gli altri, dall'attuale presidente del Consiglio davanti al magistrato, e cioè: «E' certo che la collaborazione di Zicari fu limitata all'episodio Fumagalli della primavera del '70, totalmente gratuita, volta a finalità di tutela dell'ordine pubblico per scoprire piani eversivi». Ciò dovrebbe bastare alle persone in buona fede.

3) Desidero informare lei ed i suoi lettori che non ritengo affatto disdicevole l'aver collaborato disinteressatamente, in obbedienza ad un preciso obbligo costituzionale, alla difesa delle nostre istituzioni e l'aver contribuito a salvare la vita di molti innocenti. Le deviazioni di tali Servizi sono cose che non mi riguardano e che io per primo ho denunciato. Il Corriere della Sera *del 18 giugno '74 rivelò come, proprio in seguito ai miei articoli, il governo decise di destituire il generale Miceli. Circostanza questa dimenticata da molti colleghi in mala fede. Altro che legami con il SID!*

4) Quanto alla citata decisione del Consiglio regionale dell'Ordine, devo precisare che, infliggendomi il minimo della sanzione (due mesi di sospensione), non condannò la mia episodica, disinteressata e gratuita collaborazione con i Servizi di sicurezza, bensì le modalità nelle quali essa si svolse (mediante l'uso di un registratore). Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, a distanza di circa tre anni, non ha ancora trovato il tempo di discutere l'appello su una decisione che, in sede di ricorso, ho definito corporativistica, contraddittoria, incoerente e, per molti versi, scandalosa.

5) Mi sono assunto, fin dal primo momento, l'intera responsabilità sulla collaborazione prestata, nel 1970, ai Servizi di sicurezza, collaborazione che io stesso ho rivelato. Nessuna responsabilità, diretta o indiretta, può quindi essere fatta ricadere su altri.

6) Mi riservo di dimostrare, nel momento e nella sede opportuni, come la campagna di linciaggio morale scatenata nei miei confronti — severamente condannata dal rappresentante dello Stato nella sua requisitoria il 24 ottobre u.s. al processo MAR — non sia stata spontanea, bensì promossa e finanziata da quelle stesse forze reazionarie che avevano interesse a creare il «caso Zicari», allo scopo di far passare in secondo piano le gravi accuse da me formulate nei confronti di tali Servizi e delle forze politiche che li hanno gestiti.

GIORGIO ZICARI
(Roma)

Al di là di alcune contraddizioni contenute nella stessa lettera di Zicari (che al punto 1) recita: «*Non ho mai ammesso di essere stato informatore del SID*» e al punto 5) parla della «*collaborazione prestata nel 1970 ai Servizi di sicurezza, collaborazione che io stesso ho rivelato*»), quel che ci premeva nell'articolo pubblicato il 22 ottobre non era tanto l'ambigua vicenda personale di Zicari, quanto l'esporre la posizione del *Corriere*, per il quale egli lavorava, sulla vicenda della strategia della tensione. E' a questo spirito, del resto, che si rifaceva l'intero articolo.

Le proposte di Jacobelli al convegno di Venezia

Caro direttore,

riferendo sul recente convegno della Fondazione Cini a Venezia dedicato alle prospettive delle telecomunicazioni, Mario Passi, a proposito delle preoccupazioni politiche che possono sorgere con l'avvento dei satelliti a diffusione diretta, mi attribuisce la richiesta di «un'attenta regolamentazione».

Le sintesi troppo sintetiche sono quasi sempre traditrici. Il termine «regolamentazione» usato nel campo delle informazioni sa di repressione e di censura, mentre a difesa di una informazione democratica, imparziale, completa e corretta — non imperialista e non colonizzatrice — ho reclamato:

1) un impegno dei governi dell'Est e dell'Ovest a contrastare le concentrazioni radiotelevisive della comunicazione, le transnazionali della informazione, della cultura e dello spettacolo che la prossima era dei satelliti a diffusione diretta (cioè senza intermediari) potrebbe incentivare;

2) un impegno del nostro Parlamento e del governo a favorire la «microcomunicazione», tipo «programmi dell'accesso», per controbilanciare in qualche modo la «macrocomunicazione» aggiungendo che «deve trattarsi davvero di microcomunicazione e non il lupo di Cappuccetto Rosso travestito da nonna».

Mi sembra, perciò, che se si deve riassumere in due parole il mio pensiero non si debba parlare di «attenta regolamentazione», ma di «impegno contro le concentrazioni internazionali e nazionali».

JADER JACOBELLI
direttore delle «Tribune» della RAI-TV (Roma)

I disagi degli allievi sottufficiali dei carabinieri

Cara Unità,

alcuni comandi militari, fra cui quello della Scuola allievi sottufficiali carabinieri di Firenze, alla quale noi apparteniamo, hanno abolito l'uso dell'abito civile in libera uscita. In particolare, i nostri ufficiali hanno minacciato severe punizioni per coloro i quali chiedevano informazioni, contravvenendo così a una disposizione del governo e del Parlamento.

Cogliamo l'occasione per segnalare che i metodi di studio sono inadeguati, superati e lasciano il tempo che trovano. E' ritenuto importante invece «gridare» bene gli ordini (parole testuali del colonnello comandante il battaglione). Gli allievi vengono inoltre impegnati in servizio di ordine pubblico con l'uso di armi (carabine che vengono usate come manganelli), scarsa dotazione dei famosi giubbotti antiproiettile, mentre i mezzi per il trasporto degli uomini (i pullman ad esempio) sono delle autentiche trappole.

Agli allievi sottufficiali carabinieri non viene concesso il riposo settimanale, mentre vengono concessi solo due permessi al mese, a discrezione del comandante. E' da tenere presente che il permesso viene concesso non per diritto, ma soltanto se l'allievo sottufficiale accetta supinamente una serie di prevaricazioni.

Le condizioni della mensa sono disastrose: posate e piatti sporchi, vitto insufficiente e mal cucinato; chi protesta riceve la seguente risposta: «Il carabiniere non si lamenta». Sono state adottate severe misure per evitare altri reclami da parte degli allievi: minacce di ricorrere al Tribunale militare, punizioni e cinque minuti di contemplazione sugli attenti davanti ai piatti all'inizio e alla fine di ogni pasto. Chi accenna un minimo di protesta perde automaticamente i permessi ed è costretto a subire continue vessazioni.

LETTERA FIRMATA
da alcuni allievi sottufficiali dei carabinieri (Firenze)